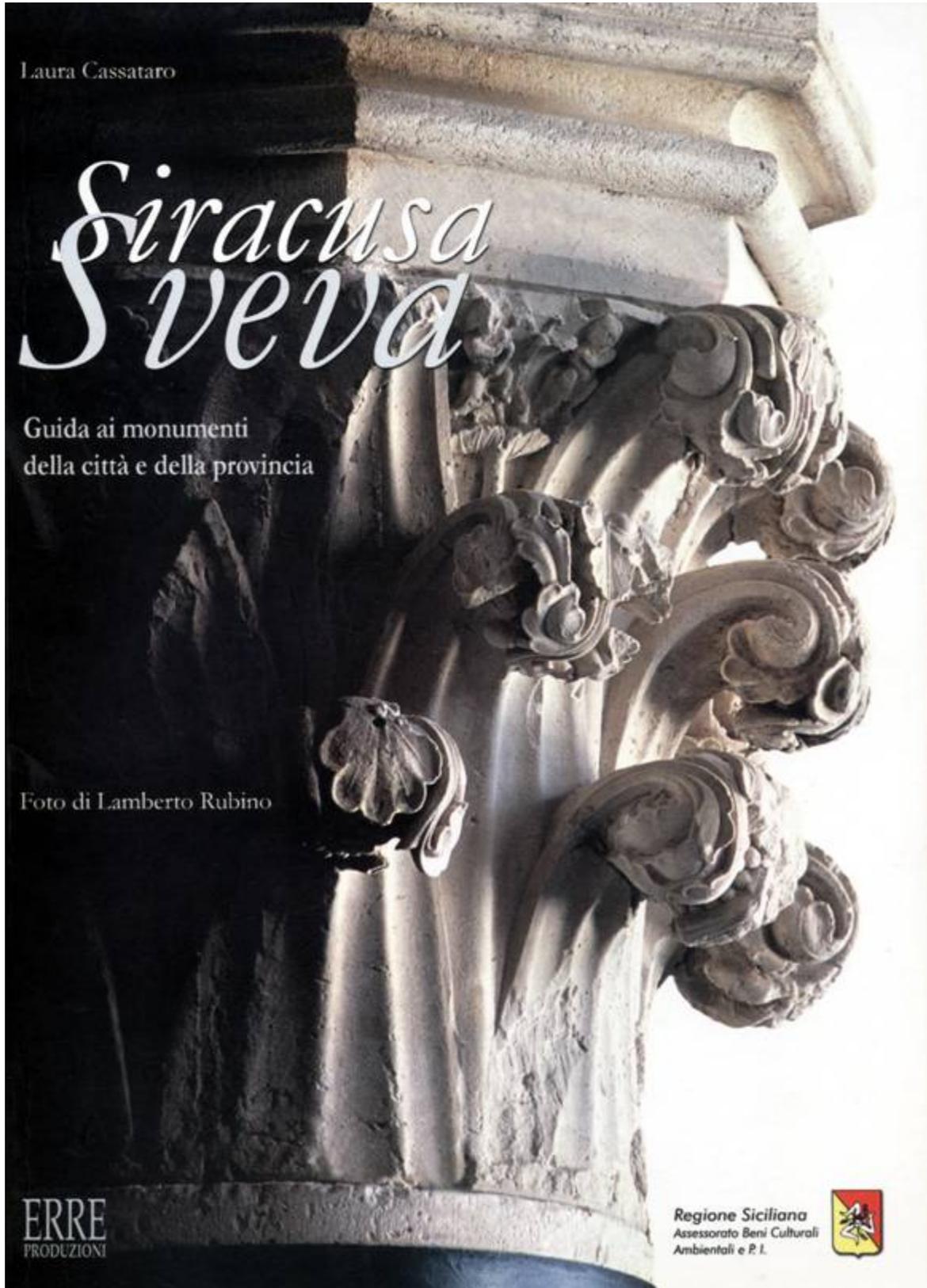


IL VIVAIO DI SAN CUSMANO
TRATTO DA:



Laura Cassataro

Siracusa Sveva

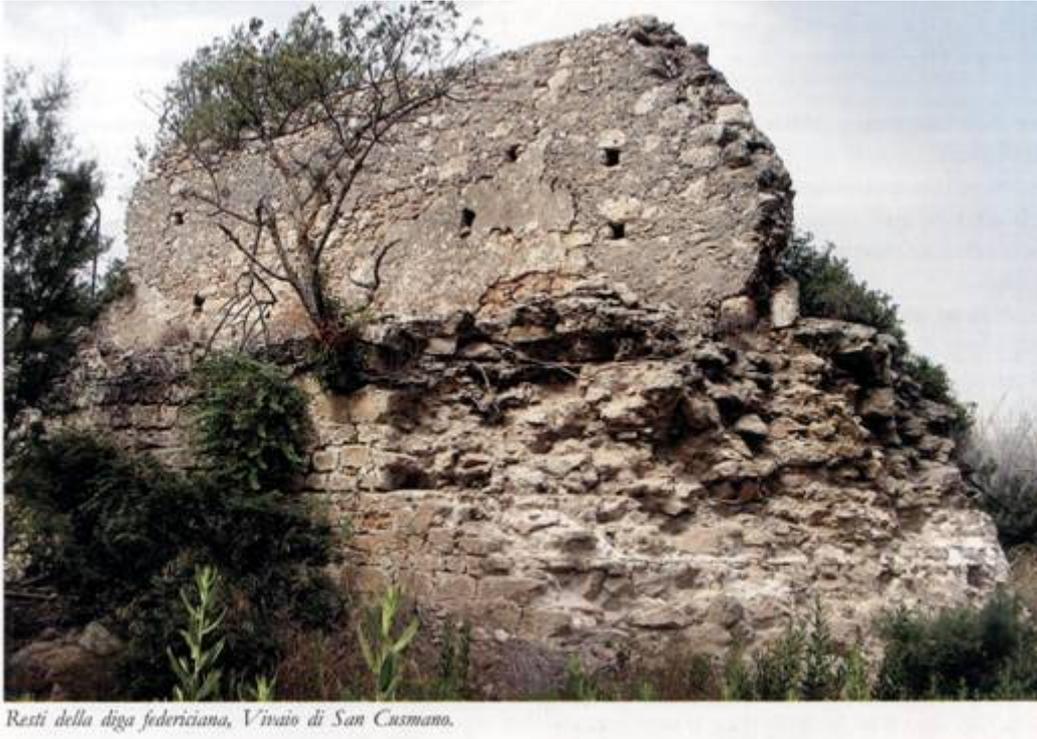
Guida ai monumenti
della città e della provincia

Foto di Lamberto Rubino

ERRE
PRODUZIONI

Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali
Ambientali e P.L.





Con la fondazione della città di Augusta e la costruzione del relativo castello, nonché della Basilica del Murgo (anche se mai finita), Federico risulta essere profondo conoscitore delle valenze paesaggistiche e delle risorse di questo territorio. Nel medioevo la vasta pianura tra il capo Xiphonio e l'isola di Thapsos era particolarmente lussureggiante, fertile, ricchissima di corsi d'acqua (il Marcellino, il Molinello, il Cantera, il San Cusmano) e, delimitata naturalmente dalle estreme propaggini degli Iblei e dal mar Ionio, doveva apparire una sorta di conca paradisiaca.

E se qui l'imperatore espletò la sua attività ludica preferita, la caccia, allo stesso modo non disdegnò di assegnarle un ruolo particolare anche per la pesca d'acqua dolce. Federico fece tesoro delle tecnologie islamico-normanne (53) riguardanti i sistemi di canalizzazione delle acque per uso agrario e, come ancora una volta ci informano le lettere Iodigiane (54), fece realizzare un funzionale sistema di regolamentazione delle acque del territorio magarese (55), con lo scopo di irrigare i campi (56), ma anche di alimentare un vivarium, quello di Santi Cosme cioè San Cusmano (57), per soddisfare l'attività della pesca. Ma

è ovvio che il vivaio federiciano rappresentò una riserva ante litteram, dove le più varie specie non solo ittiche, ma anche ornitologiche, trovarono rifugio sicuro.

Il vivaio o bacino per l'itticoltura come diremmo oggi, era collegato a gruppi di case spesso munite di sistemi difensivi (torri); nelle lettere lodigiane, infatti si menzionano anche le Case del Cantera. Di questo complesso edilizio rimane soltanto una torre 58.



Tratto di canale a cielo aperto forse legato al sistema del vivaio federiciano, San Cusmano.

Da queste informazioni appare logico congetturare che Federico II avesse fatto costruire una vera e propria diga per bloccare le abbondanti acque del fiume San Cusmano formando così il bacino artificiale ricordato dai regesta.

Il bacino artificiale è descritto dal Fazello come esistente ancora ai primi del XVI secolo e da lui attribuito al periodo svevo. Successivamente esso venne più o meno colmato dai detriti alluvionali sino a scomparire completamente a causa dei rivolgimenti di carattere prima agrario e poi industriale.

L'identificazione di questa diga, viene con sicurezza fatta da G. Agnello con i resti di un possente muraglione "che ancora oggi sbarra il vallone di S. Cusmano, nel feudo omonimo. Questo occupa il settore centrale di tutta la

pianura megarese e dista sette chilometri da Augusta... Di questi avanzi venerandi nessuno si è mai occupato, anzi i brevi cenni ad essi consacrati da alcuni studiosi moderni hanno contribuito ad accrescere l'equivoco storico che vede nel superstite muraglione i ruderi della famosa kolumbetra di Dedalo, quanto mai, gli avanzi di un'opera romana" (59).

Ai tempi in cui Agnello scrive (anni '30 dello scorso secolo) il muro della diga di contenimento era ancora perfettamente leggibile (ma conteneva ormai un agrumeto lungo il lato che guarda agli Iblei ed un vigneto lungo il lato che guarda allo Ionio) e alla sua descrizione oggi dobbiamo la memoria della struttura. La zona è indicata nelle carte dell'IGM come "Pantano".

Il progetto di un sistema di convogliamento delle acque in epoca sveva fu curato nei minimi particolari e con la massima considerazione dei non facili problemi che il regime delle acque presentava. Ecco perché la fondazione del muro fu saldamente ancorata al piano di roccia e per garantirne la stabilità in caso di inondazioni violente fu realizzato un intricato sistema di cunicoli e saracinesche. La diga, lunga m 200 con andamento da Sud a Nord, quasi parallela alla linea ferrata, fu riadattata alla fine del XIX secolo costruendovi sopra un muro probabilmente con funzione di limite interpodereale.

Nella parte mediana della diga un'apertura facilitava il deflusso dell'acqua del San Cusmano. L'opera muraria si avvaleva di grossi blocchi calcarei che all'epoca di Agnello si elevavano per un massimo di m 6. Dei due originari contrafforti ne rimaneva uno soltanto. Tra di essi era aperta una porta quasi totalmente interrata, della quale si leggeva l'archivolto, che era in relazione al sistema di cunicoli di emissione delle acque. Dal lato mare la diga presentava un andamento a scarpa e i conci rivelavano una fattura più rifinita, forse perché questa era la parte a vista emergente al di sopra della superficie della pescaia. I tecnici federiciani utilizzarono materiali a forte resistenza idraulica come malta e pozzolana che creavano un'impermeabilizzazione perfetta. Dalla sezione del

muro si ricavava uno spessore che va da m 6,50 alla base sino a restringersi a m 3 nella parte terminale.

L'interno del muro era realizzato con la tecnica del riempimento che ritroviamo in tutte le strutture federiciane ma che qui, per i sopraindicati motivi di impermeabilità, risultava in particolare coesione per l'impiego di calce e pozzolana.

Un cunicolo di scarico a gomito della lunghezza di m 7,60 con una larghezza variabile dai m 0,55 a 0,35 per un'altezza di m 4,25 presentava le tracce di scorrimento delle saracinesche.

⁵³ Sappiamo che nel periodo islamico e normanno esisteva a Palermo un bacino artificiale, quello di Favara. Il progresso nel campo agrario della Sicilia era stato notevolmente supportato dalle innovazioni tecnologiche introdotte dai musulmani, eredi delle conoscenze in materia dei paesi mediorientali (Mesopotamia, Iran). Il bacino della Favara si componeva di canali sotterranei, di bacini di captazione delle acque alla sorgente e di tutti quei canali che fornivano l'acqua agli orti del territorio.

⁵⁴ Federico II dà disposizioni relative alla gestione delle sue *domus solaciorum* con relativi *vivaria* in molti passi delle lettere lodigiane comprese tra il 1239 e il 1240, indirizzate a Riccardo da Lentini e a Guglielmo d'Anglone. Nel novembre del 1239, mentre è in costruzione il castello di Augusta, Federico dava come già completata la struttura del vivaio: *super processu castrì nostri quam super opere vivariū constructi in aqua Santi Cosme*. Dalle lettere si evince che il castello (*castrum*) sorge in stretto rapporto con il territorio ove vengono realizzati, il palazzo (*palatium*), la casa per i sollazzi (*domus solaciorum*), il campo per la caccia (*campus venationis*), il vivaio per i pesci (*vivarium*).

⁵⁵ Allo stesso modo nel territorio di Lentini sorgeranno il Biviere (*Piverium*) e delle Case (*Casale Silvestro*).

⁵⁶ La zona, la cui vocazione agricola è nota sin dal neolitico, fu messa a coltura della cannamela, cioè della canna da zucchero, proprio dall'imperatore svevo, il quale si premurò di aumentare gli stabilimenti per l'estrazione dello zucchero facendo trasportare macine di pietra lavica come ci informa lo storico Salomone.

Il Fazello notava, durante le sue peregrinazioni nel territorio che "questo paese è molto fecondo in produr cannamela". L'attività dell'estrazione dello zucchero è attestata sino agli inizi del XVIII secolo.

⁵⁷ Il Fazello ricorda l'esistenza di un'edicola (secondo altri sarebbe una chiesa) dedicata ai Santi Cosimo e Damiano che diede il nome al feudo. Si riporta di seguito la tavola cronologica dei feudatari curata da Marco Monterosso: *Tommaso Schifano*: antico possessore. *Artale Alagona*: s'ignora il suo titolo di possesso, dichiarato ribelle subì la confisca dei beni. *Giovanni Bellomo*: ottenne il feudo dalla corona con privilegio dato a Catania il 16 Gennaio 1398. *Guglielmo Bellomo*: il feudo ritornato in potere della corona, per cause che sconosciamo, gli fu venduto da Giovanni, vicario del regno e fratello di re Alfonso, per 1200 Fiorini d'oro. Il privilegio di possesso fu dato da Augusta il 22 Maggio 1422. Il 7 Ottobre 1458 Guglielmo Bellomo acquistò per 800 Fiorini anche il mulino di San Cusumano. *Antonio Bellomo*: figlio del precedente, fu confermato nel possesso del feudo con privilegio dato da re Giovanni da Barcellona il 2 Gennaio 1460, sposò Eleonora Arezzo, fu conte di Augusta. *Giorgio Bellomo*: figlio del precedente, non prese investitura. *Giovanna Margherita Bellomo*: sorella del precedente, morta senza figli, prese investitura il 7 Febbraio 1484. *Antonino Bellomo*: s'ignora la sua parentela con la precedente, anche perchè non prese investitura. Sposò Isabella Vinci. *Giovanni Bellomo*: figlio del precedente, s'investì il 9 Maggio 1508 ed il 19 Gennaio 1516. Con privilegio dato a Palermo il 10 Aprile 1519 gli fu concesso di costruire un casale all'interno del suo feudo. Sposò Bianca Celesti. *Isabella Vinci*: madre del precedente, ricevette il feudo in dono, atto in notaio Pietro Satalia di Siracusa del 11 Dicembre 1520. Prese investitura il 10 Giugno 1521. *Antonio Bellomo*: figlio di Giovanni, ricevette lettere di possesso dal vicere datate 29 Aprile 1554. Sposò Violante Gulfi dei baroni di Gisira. *Giovanni Francesco Starrabba*: acquistò il feudo dal precedente con atto in notaio Thaddeo Giambertone di Piazza dell'11 Luglio 1577. Giovan Francesco Starrabba che fu protonotaro del regno, prese investitura di San Cusumano il 24 Luglio 1578. *Raffaele Starrabba*: figlio del precedente, quale suo donatario prese investitura il 17 Novembre 1592. *Pietro e Giuseppe Starrabba*: figli del precedente, tenero il feudo indiviso, non prendendone investitura. *Antonino Trigona*: prese investitura il 23 Febbraio 1596 dopo aver acquistato il feudo dai precedenti. Il 19 Gennaio 1619, per 3440 onze, acquistò l'ufficio di percettore del val di Noto. *Antonino Trigona*: figlio del precedente, prese investitura per donazione l'8 Luglio 1610. Sposò Salomea Starrabba. *Antonino Trigona*: padre del precedente, per revoca di donazione, prese nuovamente investitura del feudo il 9 Ottobre 1619 e l'8 Gennaio 1622. *Antonino Trigona*: figlio del precedente, alla morte del padre, prese investitura il 15 Marzo 1628, anche a seguito di sentenza in suo favore emessa contro il regio fisco. *Antonio Maria Trigona*: figlio del precedente, prese investitura il 16 Giugno 1642 ed il 16 Settembre 1666. *Pietro Starrabba*: per rinuncia fattagli dal precedente, atto in notaio Vincenzo Mundello di Palermo del 10 Maggio 1667, prese investitura l'8 Giugno 1668. *Vincenzo Starrabba*: figlio del precedente, prese investitura il 26 Giugno 1684.

I fidecommissari della Cattedrale di Piazza: presero investitura, il 22 Marzo 1709. Ottennero il feudo da tale Rosalia Facinato che lo aveva acquistato, per persona nominando, dal precedente.

⁵⁸ vedi capitolo IV del testo. Si legge nelle lettere lodigiane: *solacia nostra et alia nostris solaciis deputata*.

⁵⁹ G. Agnello "L'Architettura sveva in Sicilia", pag. 199 e 201.

⁶⁰ " Tale era la situazione quando nel 1935 Agnello pubblicò un accurato resoconto sia del bacino che delle opere

Duole qui sottolineare la mancata campagna di scavi sollecitata da G. Agnello, le cui acutissime osservazioni, qui sopra riassunte, sono l'unica testimonianza della strutturazione di una parte del complesso del vivaio di San Cusmano.

Scavi che non furono neppure effettuati più di un quarantennio fa in vista delle radicali trasformazioni che il territorio avrebbe subito per l'impianto delle industrie chimiche e di raffinazione del petrolio 60.

Nonostante gli enormi sconvolgimenti causati dagli attuali impianti industriali, ho voluto tentare una ricerca sul terreno al fine di individuare eventuali strutture residue della diga federiciana, nella persuasione che un limite deve pur esserci alla inevitabile distruzione che delle preesistenze i nuovi insediamenti industriali comportano.

Il tentativo, reso possibile dalla cortese disponibilità della Dirigenza dell'Enichem che mi ha consentito l'accesso all'area industriale, è stato positivo. Seguendo le indicazioni contenute nell'opera di G. Agnello, in una zona marginale degli impianti, prossima alla linea ferroviaria, ho individuato pochi resti del muro della diga, estesi non più di m.10, ma integri nella loro altezza originaria e ancora sovrastati dal muro postumo interpodereale.

Ben visibili le caratteristiche della struttura descritta da Agnello: il lato interno, formato da conci di media dimensione, è tagliato a scarpa; quello esterno, invece, si compone di conci piccoli ed ha assetto perfettamente verticale.

Il sistema del San Cusmano si avvaleva anche di un serbatoio alla sorgente del fiume che fu, secondo Agnello, da Federico (e non dai greci di Megara) protetta con un perimetro di possenti blocchi calcarei. L'interno doveva essere impermeabilizzato da materiali come la pozzolana o con una composizione di calce, sabbia, malta, frammenti di mattoni e di pietrame triturato. Lo studioso ipotizza che il serbatoio avesse oltre che la funzione di proteggere e delimitare la sorgente, anche quella di depurarne le acque che venivano poi convogliate nel bacino più a valle.

di captazione delle acque sorgive. Purtroppo la sua era una descrizione non corroborata da scavi esplorativi che, nonostante le sollecitazioni dello studioso, non furono mai fatte neanche prima che l'intera zona fosse messa a soqquadro dagli impianti petrolchimici di un trentennio addietro. Quasi tutto allora fu distrutto”(G. Bellafiore “Architettura dell'età sveva in Sicilia”, 1993, pag. 73).

⁶¹ Dott. Giuseppe Rivoli, che vivamente ringrazio.

⁶² G.Agnello, op. cit. pag.209.

⁶³ Racconta Diodoro Siculo (IV, 78, 1) che Dedalo “costrui in questa isola alcune delle opere che fino ad ora restano (cioè nel I sec. a. C.); infatti vicino alla Megaride fece con ammirabile tecnica la cosiddetta Colimbeta dalla quale esce il fiume che porta il nome Alabone per andare a gettarsi nel vicino mare” . Anche Vibo Sequestre (scrittore romano del IV-V sec. d.C.) menziona l'opera di Dedalo: “Alabo, della Megaride, la cui sorgente Dedalo allargò rendendo fertile quella regione che prima lo stesso fiume devastava”. Nel XV secolo Tommaso Fazello (*De rebus siculis*, 1558) ritenne di aver individuato la mitica opera del Cantera: “Dopo il fiume Marcellino, un miglio lontano, si trova la bocca del fiume Alabi, secondo Diodoro e Tolomeo, chiamato hoggi Cantera; il suo principio non è molto lontano dalla sua fine, perch'ei non camina più che mezzo miglio... Nasce da una fonte, c'ha il medesimo nome, dove era già una fortezza chiamata Limbeta che fu edificata da Dedalo, secondo che afferma Diodoro; questa Limbeta che al tempo di Diodoro era in piedi, hoggi è ruinata, che non si vedono d'essa se non alcune poche vestigia”.

È interessante notare che il D'Amico (*Lexicon topographicum siculum*, Palermo 1757) visitò tutta la zona di Megara Iblea: e indicò l'esistenza, nei pressi di San Cusmano, dei resti di una torre antica e indica anche l'esistenza di una *Muraglia* o *U muragliu*; secondo G. Vallet (“Guida di Megara Hyblaea”, 1983) “probabilmente una villa romana”. Ma potrebbe anche darsi che il D'Amico si riferisse alla diga federiciana, che, per le sue notevoli proporzioni doveva apparire proprio come una muraglia. Durante le ricerche archeologiche della città greca di Megara Iblea P. Orsi e Cavallari si interessarono poco alla ubicazione della *Colimbeta*. Ma ancora oggi il problema non è stato risolto essendo gli studiosi in disaccordo persino sull'identificazione dell'antico fiume Alabone che secondo alcuni sarebbe il Cantera (“...il Cantera che, malgrado diverse riserve fatte dalla fine del secolo scorso è probabilmente l'Alabon alla cui sorgente, secondo le indicazioni di Diodoro, Dedalo avrebbe costruito la famosa colimbeta, cioè la mitica piscina o serbatoio ubicato sulle colline, infine il S. Gusmano, ancora più piccolo del Cantera”, G.Vallet-G.Voza “Dal neolitico all'era industriale”, 1984) e secondo altri sarebbe il San Cusmano (“... il più lungo, a nord, è il fiume Cantera; a sud il torrente S. Cusmano, più grosso del primo, ma la cui corrente è stata parzialmente deviata, deve essere quell'antico Alabon le cui acque, a quanto si racconta, passavano attraverso il bacino costruito da Dedalo” J. Berard “La Magna Grecia”, 1963). Di recente G. Vaccaro (in *Notiziario Storico di Augusta*, n° 15, sett. 1987), identificando Alabon-San Cusmano ritiene che la colimbeta sia opera dell'ingegnere idraulico greco Eupalino di Megara Nisea e che è da considerarsi un “lago artificiale scavato e delimitato da un sbarramento trasversale, briglia o diga, per immagazzinare l'acqua delle sorgenti e regolare il corso del fiume Alabo...Questo lago artificiale che ai tempi dei greci si chiamava colimbeta e aveva come autore Dedalo e che nel tredicesimo secolo si chiama vivaio”. L'ipotesi avanzata dagli studiosi Voza e Vallet secondo la quale la *colimbeta* è da ricercarsi “sulle colline” mi sembra più vicina al vero, anche perché le fonti indicano l'opera dedalica realizzata a protezione e regolamentazione delle acque della sorgente. Tale sorgente è infatti ricordata per la sua particolare irruenza (detta *gorge di San Cusmano*) e il fiume come torrente impetuoso. Sul pianoro roccioso a nord della cava San Cusmano esiste un acquedotto della Marina Militare, realizzato nel 1938, che sfrutta sicuramente una preesistenza idraulica costituita da canali a cielo aperto scalpellati nella roccia (dentro i quali sono poggiati i moderni tubi per lo scorrimento dell'acqua) e che ha origine alla sorgente del San Cusmano (polla sotterranea), ove l'opera del periodo fascista ha probabilmente inglobato il serbatoio federiciano descritto da G. Agnello. Nella situazione attuale mi è stato impossibile ispezionare il condotto scalpellato nella roccia per una notevole profondità nel tratto iniziale, perché interamente ricoperto da vegetazione. Il canale ha apertura nella parete rocciosa da dove, dopo una notevole pendenza, assume un andamento in piano seguibile sino all'impianto di sollevamento delle acque della Marina Militare, ormai abbandonato. Soltanto un'indagine scientifica su quest'opera di ingegneria idraulica, che si collega comunque con la diga a m 200 dal mare, potrebbe fornirci elementi probanti per la sua identificazione con l'opera citata da Diodoro che Federico, dunque, avrebbe sfruttato, ampliato e trasformato. Nel XIX secolo lo Schubring (“Sizilienische Studien”) notava infatti la presenza di numerosi canali nella zona di Megara e affermava che sono rifacimenti di antichi acquedotti.

"Nel centro del serbatoio si osservano ancora, a fior di terra, le basi di una più piccola costruzione quadrata, segnata dal netto rilievo dei conci che disegnano la loro sagoma sotto la limpida vena delle acque.... A me sembra di poter additare nel quadratino centrale una delle tappe iniziali da cui dovette essere contraddistinta la storia della sorgente nel piano della progressiva e sempre più ampia utilizzazione". L'elemento di raccordo tra il serbatoio e il vivarium consisteva, ovviamente in un acquedotto che, per similitudine con i moderni sistemi di irrigazione, era a canale libero, ma poteva essere anche integrato con parti in muratura.